

CONVEGNO A ROMA SULL'INQUINAMENTO

Le foreste di cemento

Da un'inchiesta condotta in 93 capoluoghi di provincia è risultato che per 15 milioni d'italiani la media pro capite di verde è di 1,2 metri quadri - L'Italia è il paese che spende meno per la protezione della natura

Roma 19 giugno, notte. Tre le molte, impressionanti cifre sui danni causati in Italia dall'inquinamento, rese note ieri e oggi al convegno organizzato dall'ENI in collaborazione con l'ISVET (Istituto per gli studi sullo sviluppo economico e il progresso tecnico), ce n'è una che più di ogni altra ci ha colpito, e che invece è stata meno rilevata dai presenti e dai commentatori. Essa si riferisce a un aspetto particolare dell'impreparazione del nostro Paese ad affrontare la lotta contro quanto minaccia l'ambiente di vita dell'uomo: e riguarda l'irrisoria dotazione di quel servizio essenziale alla salute pubblica che è il verde delle città.

Da un'inchiesta condotta nei 93 capoluoghi di provincia è risultato infatti che per 15 milioni di cittadini italiani la media pro capite di parchi e giardini è di metri quadri 1,2. È una cifra che non sorprende chi abbia una qualche esperienza delle nostre maggiori città, ma che, riportata com'è all'intero territorio nazionale, appare ancora più spaventosa; pensiero appena che le grandi città americane (di solito ritenute inabitabili) hanno medie che oscillano tra i 10 e i 20 metri quadri, e che le medie delle città europee variano dai dieci ai trenta e si avvicinano agli ottanta metri quadri. Se poi facessimo com'è necessario, la tara alle cifre fornite dai singoli comuni abitati a considerare il verde pubblico anche le aiuole spartitraffico, ci avvicinerebbero allo zero.

Scelte politiche

Perché insistiamo su questo dato? Perché l'assenza di verde urbano, indispensabile alla depurazione dell'aria, alla salute psicofisica e alla ricreazione pubblica (e si sa che in Italia il 50 per cento dei ragazzi in età della scuola dell'obbligo è affetto da malformazioni fisiche dovute in gran parte alle stasi costanti cui li condanna l'inquinamento delle nostre città) ripropone il discorso sull'inquinamento alla sua origine, cioè, in parole povere, all'irrisorienza con cui finora si è affrontato il problema dell'assetto del nostro territorio, sacrificando le esigenze elementari dell'uomo a quelle della speculazione edilizia, e perché ci mostra che la lotta contro l'inquinamento, assai prima che un problema tecnico di apprestamento di impianti depuratori, è un problema di prevenzione urbanistica e quindi di scelte politiche che antepongono i servizi sociali ai consumi privati, l'interesse pubblico ai vantaggi particolari.

Alla mancanza di questa politica possono essere fatti risalire i maggiori inconvenienti, i danni, le perdite di salute di beni e risorse causati dalle varie forme di inquinamento. L'inquinamento delle acque marine littoranee (di cui solo il 10 per cento risulta immune da veletti) e il risultato, oltre che dell'inesistenza di impianti di depurazione (solo l'1 per cento degli 8000 comuni italiani è dotato), del selvaggio assalto edilizio cui sono state sottoposte le nostre coste, per circa 4000 chilometri ormai da considerarsi perduti agli effetti di una razionale utilizzazione del fiume (che è aumentato 4-5 volte negli ultimi vent'anni), oltre che allo scarico di rifiuti di industrie e fogne, è imputabile all'indiscriminato sfruttamento a scopi idroelettrici, che riduce i corsi d'acqua a rianalisi infetti, prosciuga le sorgenti, fa insorgere gravi problemi sanitari, minaccia a non troppo lunga scadenza la stessa consistenza del mantello vegetale.

Insensata «bonifica»

La scomparsa degli stagni e delle zone paludose di cui è in alto in tutto il mondo la riabilitazione per il loro grande valore economico, ricreativo e la loro funzione di riserva di stoffe dei corsi d'acqua, oltre che all'inquinamento, è dovuta all'insensata opera di «bonifica» da parte di enti che sono rimasti al criterio della battaglia del grano (32.000 ettari possono considerarsi perduti o compromessi). Il depauperamento dei boschi è causato, oltre che dai foresti scaricati nell'aria dalle industrie e, oltre che dal disboscamento della manutenzione di una sistematica politica di conservazione del suolo e del suo equilibrio idrogeologico, dal via dicendo. Cosa per cui serve il 34 per cento del territorio nazionale, cioè tutto quanto sta sopra al limite della vegetazione, le valli, gli altopiani, appare oggi in Italia sostanzialmente immuni da inquinamento e manomissioni: una non c'è da contare troppo, l'assalto all'Italia montana italiana, dallo Stiviale all'Abbruzzo al monte Pollino è in sito su tutto il fronte che l'Italia, infine, sta difendendo una smentita vittoria, con le conseguenze disastrose che tutti conoscono, è l'effetto dell'assenza di qualunque programmazione di qualunque politica ragionevole circa la localizzazione e la convenienza economica degli impianti.

In realtà, dunque, l'inquinamento altro non è che un da protezione delle proprie risorse naturali: il paese che rapina che noi italiani abbiamo da tempo innumerevoli insistenti con la natura che circonda; e che ci ha portato ad avvelenare e distruggere o degradare quelle risorse non valutabili in termini economici che dovrebbero essere considerate patrimonio comune (atmosfera, acqua, mari, spiagge, foreste, flora, fauna, complessi sistemi ecologici eccetera) e che invece, nella patria del diritto sono poco più che res nullius o terra di conquista del primo arrivato.

Non è un caso che l'Italia sia all'ultimo posto tra i paesi civili per quel che riguarda

una protezione delle proprie risorse naturali: il paese che rapina che noi italiani abbiamo da tempo innumerevoli insistenti con la natura che circonda; e che ci ha portato ad avvelenare e distruggere o degradare quelle risorse non valutabili in termini economici che dovrebbero essere considerate patrimonio comune (atmosfera, acqua, mari, spiagge, foreste, flora, fauna, complessi sistemi ecologici eccetera) e che invece, nella patria del diritto sono poco più che res nullius o terra di conquista del primo arrivato.

Non è un caso che l'Italia sia all'ultimo posto tra i paesi civili per quel che riguarda una protezione delle proprie risorse naturali: il paese che rapina che noi italiani abbiamo da tempo innumerevoli insistenti con la natura che circonda; e che ci ha portato ad avvelenare e distruggere o degradare quelle risorse non valutabili in termini economici che dovrebbero essere considerate patrimonio comune (atmosfera, acqua, mari, spiagge, foreste, flora, fauna, complessi sistemi ecologici eccetera) e che invece, nella patria del diritto sono poco più che res nullius o terra di conquista del primo arrivato.

LA GIAPPONESINA E IL CARABINIERE



Osaka: il padiglione italiano alla Fiera di Osaka è stato visitato da oltre quattro milioni di persone. Nella foto: la quattromillesima visitatrice, la graziosa giapponese Keino Imoto, accanto a un carabiniere all'ingresso del nostro padiglione. (Teletel ANSA)

SI SVOLGERA' OGGI A TRIPOLI IMPROVVISAMENTE UN CONVEGNO SULL'EGITTO

Sarà presente anche Nasser, certa la partecipazione di re Hussein e di Hafez Ismael. L'evacuazione delle basi americane e inglesi - Visioni sovietiche e americane sull'Egitto per una soluzione pa-

dal NOSTRO INVITO SPECIALE Beirut 19 giugno, notte. Improvvisamente un vertice arabo, improvvisamente perché questo tipo di incontri di capi di Stato o di loro rappresentanti avviene in genere dopo una lunga, attenta e ponderata preparazione. Dal vertice arabo, di cui parliamo, al contrario, non s'era avuto che qualche vago e debole sentore. La notizia più o meno incerta è dunque che domani, in Libia, in occasione della celebrazione dell'evacuazione delle basi militari straniere e cioè americane e britanniche, si incontreranno a Tripoli quasi tutti i capi degli Stati arabi; e quelli che si trocavano ad essere coinvolti nel conflitto di Israele parteciperanno ad una conferenza per un esame approfondito delle situazioni e dei suoi problemi (è la parola) brucianti.

personalmente in Giordania dopo aver ricevuto ieri ad Amman un messaggio personale di Nasser, consegnatogli a mano dal generale Sadeq, capo di stato maggiore della RAI. Oppure dai capi di Stato o del loro rappresentante, conduce con sé una delegazione composta in genere dal ministro degli esteri o degli interni, dal ministro della difesa, dal ministro dell'economia o dal governatore della banca centrale. E' pertanto evidente che gli argomenti della conferenza toccheranno problemi militari ed economici oltre che, ovviamente, di politica estera.

Va da notare che la giornata di ieri deve essere stata particolarmente attiva non solo nel senso dei contatti preliminari tra i vertici, ma anche nel senso di messaggi di Nasser a re Hussein, il presidente libanese ha ricevuto un messaggio personale di Nasser tramite il ministro degli interni Jambani, ma anche nel senso psicologico. Dopo l'arrivo a Irbid, nel quale si scontrarono gli estremisti palestinesi e la loro politica rivoluzionaria antimonarchica, come per una parola d'ordine buona parte della stampa araba ha fatto un'eccezionale quadro delle divisioni nel mondo arabo. Avanti tutti la stampa egiziana; la quale, attraverso un editoriale del ministro dell'orientamento e direttore dell'autorevole Al-Ahram, Hassanin Helwan, ha rilevato bruscamente sullo stesso giornale che non esiste alcun rifiutamento a livello dell'intero

Re Hussein rappresenterà

fertesi dalla società dei consumi - scrive Franco Trassi - direttore del semidiretto Parco nazionale d'Abruzzo - (italiano) scopre la sua intima vocazione al risparmio quando deve occuparsi dei problemi delle risorse naturali; e cioè della sua vita di domani, dell'armino dei propri figli e degli altri ancora che verranno dopo di lui? C'è da assicurarsi che i politici capiscano, e che magari vadano a ritriggerli le drammatiche relazioni presentate dagli esperti stranieri alla Conferenza sulla conservazione della natura del febbraio scorso a Strasburgo.

Antonio Cederna